

Dall'Università di Parigi a un villaggio dei Pirenei, testimoniando tra vita e pensiero che la sobrietà garantisce un benessere vero

“E’ Tolstoj il profeta della decrescita”



SIMONE BOBBIO

Serge Latouche può suscitare quantomeno stupore quando afferma che rilegge sempre con piacere *La ricchezza delle nazioni*, l'opera di Adam Smith considerata fondatrice di quel capitalismo a cui oppone le sue idee sulla decrescita. Non si tratta di incoerenza e nemmeno di una delle sue innumerevoli e proverbiali provocazioni; è piuttosto segno di curiosità, di un interesse ad ampio raggio privo di preconcetti e posizioni aprioristiche. La ricetta della decrescita nasce da teorie economiche classiche, mescolate con studi antropologici effettuati presso culture «altre», e condite con i risultati scientifici sull'insostenibilità ambientale dello sviluppo industriale. Come esito, il rovesciamento del paradosso: la crescita illimitata in un pianeta finito, così come auspicata e inseguita dalle economie dei Paesi occidentali, è una contraddizione assurda mentre la a-crescita, l'alpha privativo restituisce più precisione al termine, è un'utopia concreta in grado di garantire una migliore qualità di vita agli esseri umani.

Il dialogo con Serge Latouche ebbe inizio anni fa nella sua casa di montagna nei Pirenei orientali. Tra i grigi muri in pietra grezza, ravrivati da

statuette e tappeti africani, ebbe modo di conoscere il professore bretone, docente di economia all'Università di Parigi. Formatosi a una scuola di stampo rigidamente marxista, i suoi studi proseguirono in Africa e in Laos dove poté osservare forme di economia precapitalista. Al ritorno dai viaggi esotici, acquistò una baita abbandonata in un'area marginale: un Mondo dei vinti che, dalle valli Cuneesi di Nuto Revelli ai Pirenei di Latouche, diventò un simbolo di esclusione e miseria nel cuore di un'Europa alle prese con il boom economico e la crescita vorticoso.

Nei Pirenei dunque, tra una passeggiata in quota e un bagno nel torrente, si sviluppano molte delle idee sulla decrescita che trovano spazio nei suoi libri. Al contrario di ciò che sostengono i critici, che interpretando in chiave apocalittica il pensiero di Latouche, il suo carattere solare, un modo di comunicare acuto e gioviale e il suo stile di vita conviviale dimostrano come un'esistenza all'insegna della decrescita può aumentare il benessere, arricchire i rapporti sociali e condurre a una vita in armonia con se stessi e con l'ambiente circostante.

Professor Latouche, durante le sue conferenze ripete spesso che la decrescita è un progetto culturale: qua-

li sono le idee alla base di questo programma?

«La decrescita è uno slogan per rompere con la religione della crescita che impone un mondo unidimensionale, per

usare i termini di Marcuse. La globalizzazione ha realizzato il mondo unico e il pensiero unico, in economia e in tutti i campi della cultura. Dobbiamo uscire da questo modello seguendo l'insegnamento del grande antropologo Lévi-Strauss, secondo cui la cultura esiste solamente in relazione con le altre. Decrescita significa tornare a una rilocalizzazione e a una riterritorializzazione che, provocando una frammentazione proficua, ci restituiranno quella fecondità intellettuale che stiamo perdendo. Ciò non significa chiusura, bensì possibilità di dialogo tra diversità».

Il gran numero di novità editoriali che ogni giorno vengono lanciate sul mercato librario non è una forma di fecondità intellettuale?

«È una forma di consumismo semmai! Viviamo una crisi del libro e del sistema di diffusione dei libri. Ogni giorno chiudono piccoli e storici librai a causa di un processo di mercificazione che concentra il potere economico in mano a pochi grandi editori, distributori e supermarket della cultura, interessati esclusivamente alla vendita di bestsel-

ler. Il libro tramutato in merce viene consumato in maniera superficiale e la diffusione dell'e-book non farà che peggiorare la situazione. È vero che si può utilizzare il Kindle e i lettori digitali come vere e proprie biblioteche, ma bisogna evitare di considerare la lettura un divertimento passivo; la cultura è impegno intellettuale, elaborazione attiva».

Attraverso quali opere alimenta il progetto della decrescita?

«Fin dalla gioventù ho divorato un'infinità di libri e ancora oggi ne leggo contemporaneamente una decina, tra cui almeno un paio di romanzi. Ho sempre preferito nutrire il mio pensiero con la letteratura perché i narratori ci fanno conoscere la società meglio di sociologi o antropologi. Mi riferisco, per esempio, a Balzac e a Zola, che attraverso il romanzo analizzavano la società e ne tratteggiavano il funzionamento fisiologico. In questo senso individuo un precursore della decrescita in Tolstoj, un autore geniale e un sottile osservatore della società che, verso la fine della sua vita, prenderà posizioni quasi profetiche ed entrerà in contatto con Gandhi».

Raramente lei fa riferimento alla letteratura scientifica e alla saggistica.

«Ritengo che un effetto negativo della globalizzazione sia stato l'impulso all'iper specializzazione delle discipline. Fino al '700

per esempio un libro di economia non era un trattato di matematica, totalmente decontestualizzato dalla realtà. Per questo mi piace rileggere *La ricchezza delle nazioni* di Adam Smith come un romanzo che fa riferimento al contesto culturale e storico della sua epoca. La stessa cosa vale per la sociologia e per l'antropologia; tornando a Lévi-Strauss, i suoi libri più interessanti come *Tristi tropici* e *Il pensiero selvaggio* sono estremamente piacevoli alla lettura. I saggi di oggi, invece sono accessibili soltanto ai professionisti.

Dunque che la cultura va intesa in un'accezione ampia e onnicomprensiva?

«Sempre Lévi-Strauss, ne *Il crudo e il cotto*, diceva che si crede di mangiare cibo, invece ci si nutre di cultura. Anche certi libri di cucina, di ricette, possono essere delle vere e proprie opere letterarie. In Francia abbiamo Brillat-

Savarin, il primo intellettuale gastronomo, che sapeva mescolare nozioni scientifiche, medicina, riflessioni filosofiche, storia e aneddoti, in un'opera di letteratura culinaria. In Italia avete *La scienza in cucina* di Pellegrino Artusi, un manuale di cucina che si snoda in una vera e propria narrazione, con racconti e storielle divertenti, riferiti a un ampio patrimonio culturale profondamente legato al territorio».

Come ha influito il perdurare della crisi economica nella scrittura del suo ultimo libro?

«Ormai ritengo di aver scritto tutto ciò che avevo da dire anche se la cronaca dei fatti economici continua a fornirmi ispirazione e stimolo. I miei lavori recenti sono come gli scoli dei manoscritti medievali, sorte di annotazioni a margine dei codici e delle opere letterarie latine e greche. Quest'ultimo libro è na-

to da una serie di appunti che ho raccolto durante conferenze, interviste e dibattiti a proposito delle obiezioni alla decrescita. I quesiti tendono spesso a ripetersi e ho costruito un argomento di risposte alle domande più classiche: «La decrescita ci porterà all'età della pietra?», «Vale anche per i Paesi dell'emisfero Sud oppure solo per quelli sviluppati del Nord?». Distinguo tra i controsensi, obiezioni in buona fede avanzate da chi vuole conoscere meglio l'argomento e le controversie, obiezioni degli avversari che vogliono osteggiare a tutti i costi la decrescita. L'obiettivo è dimostrare che si può e si deve decrescere, ma con l'ebbrezza gioiosa di chi ha scelto la sobrietà mirando a raggiungere un benessere vero, ben diverso da quello propagandato da questa economia capitalista scellerata che ci conduce invece alla recessione».

Nel titolo del suo libro utilizza un'espressione curiosa: l'abbondanza frugale.

«Può sembrare un ossimoro, ma non lo è se consideriamo che la società della crescita senza crescita, in questo periodo di crisi, ci prospetta solo orizzonti di austerità, come la chiamano loro, o meglio di penuria. Il libro precedente parlava di *Come si esce dalla società dei consumi* indicando un percorso da seguire: la meta è la società dell'abbondanza frugale. Il riferimento imprescindibile del libro è l'antropologo americano Marshall Sahlins che definisce l'età della pietra come un'età dell'abbondanza perché le società erano in grado di autolimitarsi godendo di ciò che serviva per vivere ed eliminando gli sprechi. Ho poi ritrovato molti riferimenti dell'abbondanza frugale nel libro dell'inglese Tim Jackson *Prosperità senza crescita*. Un'idea nuova e apparentemente contraddittoria che può avere nuovi sviluppi ed è sicuramente condivisa da altri studiosi».

«Lévi-Strauss, ne Il crudo e il cotto, diceva che si crede di mangiare cibo, invece ci si nutre di cultura»

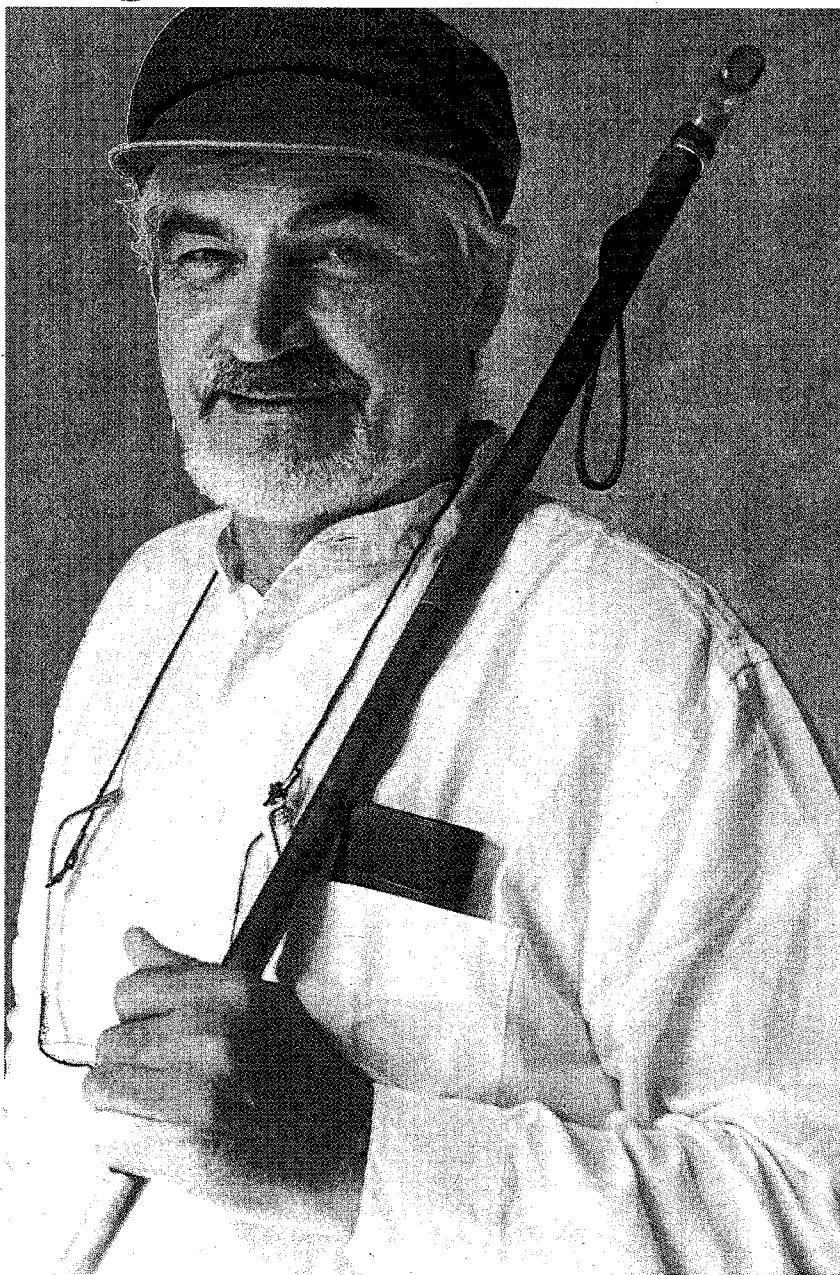
«Il libro tramutato in merce è consumato in maniera superficiale l'e-book peggiorerà solo la situazione»

«La meta è la società dell'abbondanza frugale, il riferimento è l'antropologo americano Marshall Sahlins»

«I narratori, da Balzac a Zola, ci fanno conoscere la società meglio di sociologi o antropologi»

L'economista-filosofo

Serge Latouche



La vita e le opere Serge Latouche è nato a Vannes (Bretagna) nel 1946. Economista e filosofo francese, è professore emerito di Scienze economiche all'Università di Parigi XI. Il suo pensiero, partendo da studi di antropologia economica, si connota per una critica radicale al concetto di sviluppo e all'occidentalizzazione del mondo. Rifacendosi a Marcel Mauss e Ivan Illich, Latouche è il principale divulgatore della decrescita conviviale in contrapposizione con l'ideologia utilitarista e universalista dell'economia capitalista. Tra le sue opere: «L'occidentalizzazione del mondo» (Bollati Boringhieri, 1992), «La scommessa della decrescita» (Feltrinelli, 2007) e «Per un'abbondanza frugale». «Controversie sulla decrescita» (Bollati Boringhieri, 2012).

I PREFERITI



LEONE TOLSTOJ
La schiavitù del nostro tempo

Orthes Editrice, pp. 154, €15

«Il romanziere russo espone in questa raccolta la critica alla divisione del lavoro e al pensiero marxista»



PELLEGRINO ARTUSI
La scienza in cucina e l'arte del mangiare bene

Bur, pp. 900, €15,90

«Più che un ricettario è un libro di gusto, ricco di dissertazioni e di spunti linguistici»



TIM JACKSON
Prosperità senza crescita

Edizioni ambiente, pp. 300, €24

«La crescita è davvero in grado di produrre benessere e prosperità? Una proposta concreta di economia sostenibile»